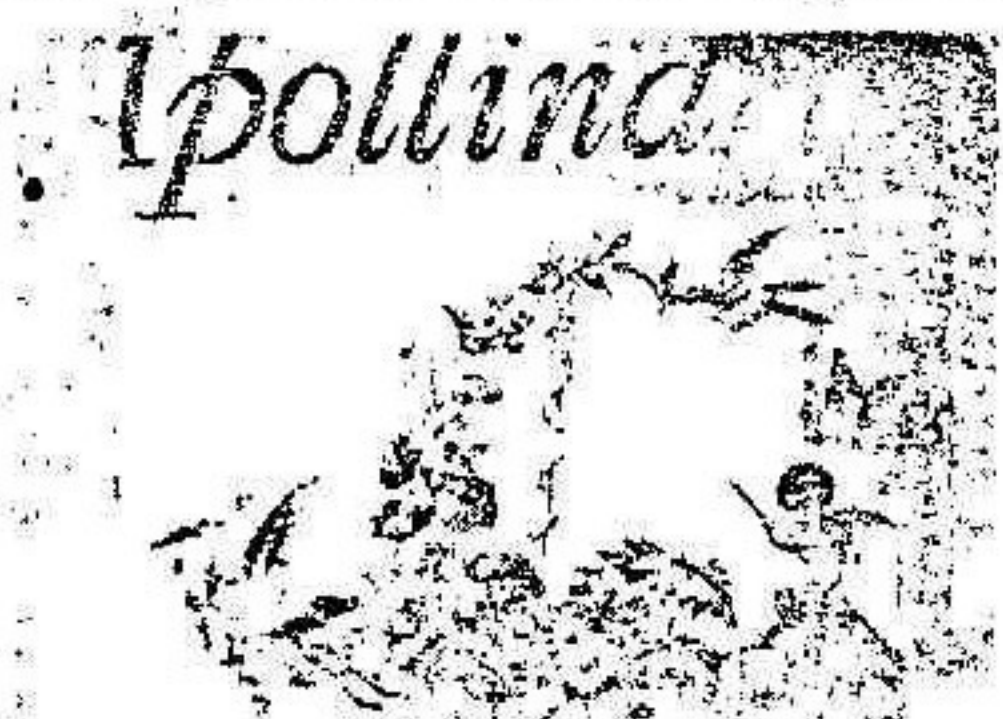


# L'arte a Colonia si fa storia



Joseph Cornell era rappresentato a Colonia con un'ampia selezione di lavori.

Diecimila metri quadri del Rheinhalten, il vasto complesso fieristico di Colonia situato sulla riva destra del Reno, sono stati occupati, dal 30 maggio al 16 agosto, dalla più grande e completa mostra mai allestita sull'arte contemporanea. Westkunst, arte occidentale, è il titolo semplice, ma impegnativo, di questa rassegna delle vicende artistiche in Europa ed in America dal 1939 ad oggi, realizzata dopo tre anni di lavoro di un gruppo di esperti coordinato da Kasper Koening. La mostra è costata una cifra considerevole (intorno ai quattro miliardi di lire), ma i risultati sono all'altezza dell'impegno, sia per la qualità delle opere esposte, che per l'impianto complessivo. Il sottotitolo «arte contemporanea dal 1939» è in realtà impreciso perché l'incompletezza fa ritenere che debba intendersi dal 1939 ad oggi. Westkunst copre invece un arco di circa trent'anni giungendo alla fine degli anni Sessanta; le opere esposte non vanno oltre il 1971 e nell'introduzione al catalogo si fa espresso riferimento al periodo 1939-1972. Koening parte dal presupposto che gli artisti degli anni '70 o erano già attivi nel decennio precedente o sono coinvolti nella situazione contemporanea, alla quale è dedicata la specifica sezione «heute».

## Mille opere da tutto il mondo

Quasi mille opere di circa duecentocinquanta artisti: rassegne così vaste sono spesso deidenti per la caoticità e la mancanza di rigore. In questo caso invece c'è un ordine ben preciso, una serie ed approfondita linea di ricerca che si estrinseca nella scelta delle opere e nei loro ordinamenti, oltre che nell'eccellente catalogo curato da Laszlo Glozer (con moltissime illustrazioni, ma con un testo purtroppo solo in tedesco).

L'iniziativa della bella città della Renania-Westfalia è perciò riuscita in quanto, oltre a raccogliere buona parte delle opere più significative prodotte nel periodo in esame (provenienti dai maggiori musei e collezioni dei due continenti), è perfettamente in linea con le dichiarate intenzioni di rivedere il passato in una nuova luce, di predisporre le opere d'arte conosciute ad una nuova scoperta ed in sostanza di collegare il presente ad un passato che acquista così una più profonda consistenza. Il discorso sull'arte contemporanea è certo ben lungi dall'essere concluso, ma la puntuale sistemazione fornita da Koening e collaboratori ha il merito di porre le premesse ed offrire vari spunti per un interessante dibattito. Il punto di partenza posto alla fine degli anni Trenta permette una salutare fra le opere dei maestri delle avanguardie storiche con gli sviluppi successivi del secondo dopoguerra. Il 1939 e per un anno particolare che chiude un'epoca e vede l'inizio delle catastrofe rappresentata dalla seconda guerra mondiale, alla quale succederà il complesso periodo contemporaneo.

La parte storica di Westkunst è composta di tre settori (Guerra mondiale e tempi moderni 1939-1945; Arte astratta come linguaggio universale 1944-1959; Tra progresso e rifiuto 1956-1972), ciascuno dei quali diviso in quattro sezioni.

## Dalle avanguardie al II dopoguerra

Si inizia con «Panorama 1939» e con i «Tardi lavori in esilio»: capolavori di Arp, Klee, Kandinski, Magnelli, Mondrian, Picasso, Schwitters, Van der Meer ed altri, con qualche forzatura per rappresentare la connessione fra l'arte e gli avvenimenti del tempo (ad esempio disegni di Moore sui rifugi di guerra, la nutrita serie di Beckmann, Gonzales ed altri lavori altrimenti non necessari). È evidenziata poi l'influenza dell'emigrazione degli artisti europei a New York: insieme a Duchamp, Ernst, Léger, Masson, Miró, Moholy-Nagy, Mondrian è così possibile vedere Calder, Cornell (con una ampia selezione di lavori), Stuart Davis, Gorky, Motherwell, Tobey. Nella sezione «Continuità e contraddizione» i classici lavori di Morandi e De Chirico si incontrano con insoliti Picabia e Magritte, precursore quest'ultimo di certa figurazione successiva. Oltre a Balthus, Braque e Hélieon ci sono poi dieci quadri del concorso per Hollywood (fine anni '40), sul tema «Le tentazioni di S. Antonio», vinto da Ernst su Dalí e Delvaux. Il primo settore, già iniziato con Chagall, Dalí, Kokoschka, Man Ray, Tanguy, si conclude così sotto il segno della pittura fantastica e visionaria.

## L'informale e l'Action Painting

La seconda parte si apre con l'informale (Scuola di Parigi, Cobra, i tedeschi Hartung e Baumeister) e l'action painting americana, per approdare all'astrattismo degli anni '50: dall'espressionismo astratto all'astrazione lirica e geometrica, ma la pittura inquietante degli studi per un «Ritratto di Van Gogh» di Bacon si colloca come un segnale di svolta. Decisamente straordinarie le serie di lavori di Wois, Hartung, Pollock (ben tredici lavori, dei quali otto di grande formato), Newman, De Kooning, Rothko, Kline, Fontana, ed eccellenti opere di Baumeister, Still, Francis, Bazaine, Riopelle, Poliakoff, De Stael, Soulages, Mathieu, Burni, Capogrossi, Vedova, Twombly, Tappes, Ranier, ecc. L'ultima parte inizia con la sezione dall'esplicito titolo «Uscita dal quadro»: New Dada, Nouveau Réalisme, Happening e Fluxus. Insieme alle opere storiche di Johns e Rauschenberg si impone un magistrale gruppo di lavori di Yves Klein, accompagnato dalle più significative opere di Arman, César, Christo, Spoerri e dei vari autori di collage (Hains, Mah de la Villg, Dufrene, Rotella). Da segnalare inoltre le opere di

Manzoni, l'arte cinetica e la ricostruzione dell'ingresso della quasi mitica mostra, dell'inglese Hamilton, *This is Tomorrow* (Londra 1956) che segna l'inizio della pop-art, ben rappresentata nel suo versante americano con Warhol, Lichtenstein, Rosenquist e Oldenburg (ricostruito il suo Store presentato a New York nel dicembre del 1961), mentre è sottovalutato Jim Dine (presente con un solo lavoro) ed ingiustamente trascurato Larry Rivers.

Giustamente limitata, ma valida, selezione di opere minimal, concettuali, di land art, aktionismus, performance, ecc. nell'ultimo periodo, 1965-70, si segnalano i tedeschi Beuys (ricostruzione della prima mostra nella galleria Schmela, Düsseldorf 1965), Baselitz, Immendorff, Polke, Penck e gli italiani del gruppo arte povera.

Una pur sommaria considerazione delle assenze e delle presenze e del loro peso permette di rilevare facilmente come siano state privilegiate certe situazioni americane e centroeuropee, a tutto svantaggio di Italia ed Inghilterra. Basti solo pensare all'assenza di artisti del calibro di Licini, Colla, Turcato, Nigro e Schifano oppure di Tilson, Allen Jones, Flanagan, a fronte minori di artisti di altri paesi. Potremmo gievare la mancanza di Lo Savio e Castellani, di Chiari (nella sezione Fluxus) e di altri ancora ed il limitato spazio concesso ad un artista fondamentale quale Burri (presente con due opere) oppure a Capogrossi (una sola opera).

Esaminando le particolari aree di ricerca è interessante notare come sia stato trascurato tutto il settore dell'astrattismo italiano (ed anche quello dell'arte cinetica). Ben nutrito il gruppo dell'arte povera (inspiegabili tuttavia le assenze di Marisa Merz, Boetti e Zorio), ma non sempre con opere veramente rappresentative. Più importante considerare come invece manchi quasi completamente la pop-art inglese (Tilson, Jones, Kitaj, Blake, Culfield, il solo Hockney è ampiamente rappresentato) e la contemporanea nuova figurazione italiana (Schifano, Festa, Gnoli, Lombardo, Tacchi, Ceroli, Ruffi), alla quale possono essere ricondotti Pascali e Pistoletto presenti, ma non con il dovuto rilievo.

## L'Italia e la pop art

Continua in tal modo l'errata considerazione dell'arte italiana degli anni Sessanta che, pur presentando notevoli caratteristiche originali, è stata assimilata a contemporanee esperienze americane, ciò anche per gravi responsabilità della stessa critica abbagliata dal mito del paese d'oltre oceano. La nuova figurazione italiana si distingue nettamente dalla pop-art americana (o inglese) caratterizzandosi invece per una marcata tendenza all'invenzione poi trasferita e sviluppata nell'arte povera; si pensi al rilievo di Pascali, Pistoletto e Kounellis come momento di cerniera. Il collegamento con

contemporanee esperienze minimal e concettuali non rende ragione alla profondità dei risultati dell'arte povera ed alla ricchezza di stimoli e di implicazioni tuttora operanti. Del resto la stessa dizione «arte povera» è fuorviante, in quanto coglie solo certi aspetti superficiali e di secondaria importanza di un momento straordinariamente ricco.

## Pochissimi gli italiani

L'influenza dell'arte italiana degli anni '60 (tra i due poli dell'invenzione di Pascali e della pittura di Schifano) sulla situazione attuale è ancora tutta da esaminare.

Westkunst non si avventura invece sulla ricerca di collegamenti e connessioni con l'attualità: svolge la sua ricerca storica fino al 1970-72 e poi, con un notevole stacco, ci presenta la situazione di oggi, facendo tra l'altro scomparire alcuni artisti di grande rilievo come il tedesco Buthe.

Nella sezione heute quattordici gallerie presentano 34 artisti di sette paesi: Stati Uniti (13), Germania (7/8), Italia (5), Olanda (3), Austria (3), Svizzera (1/2), Canada (1). Al di là dei numeri, le ragioni della qualità impongono l'ormai classico quintetto della transavanguardia suddiviso fra Sperrone e Lucio Amelio. Al livello della straordinaria forza emergente dai grandi quadri di Chia, Clemente, Cucchi, De Maria, Paladino si colloca solo la potente pittura del tedesco Kiefer. Interessanti comunque i lavori degli austriaci Kowanz/Graf e Schmalix e degli di nota, come al solito, Jürgen Klauke e Robert Longo.

Se Westkunst si qualifica come un imponente «museo contemporaneo», il Vostell Zug, il treno sistemato per oltre un mese di lato al Rheinhalten (una delle sedici tappe del viaggio attraverso la Renania-Westfalia), assume tutte le caratteristiche di un museo itinerante dell'esuberante e fantasiosamente creativo artista tedesco. Ma gli effetti della grande mostra non si esauriscono qui, sufficiente infatti attraversare il ponte Hohenzollern (o più comodamente prendere il simpatico battello che fa la spola fra le due rive del Reno) per trovare,

nelle numerose gallerie della città, una straordinaria fioritura di opere classiche e contemporanee (ricordiamo soltanto la bella mostra di Kounellis da Karsten Greve e l'interessante installazione di Borofsky da Zwirner). Colonia riservava inoltre incontri di grande rilievo a livello teatrale con il «Theater der Welt», una ampia rassegna comprendente Pina Bausch, Magazzini Criminali, Daniel Spoerri ed i suoi studenti e gli americani Laurie Anderson, Robert Anton, Kipper Kids, Squat Theater (con Mr Dead e Mrs Free, uno spettacolo molto forte che porta a perfetta maturazione le indicazioni precedenti), Winston Tong e Bob Wilson.

Enzo Bargiacchi